

La nostra Rivista apre il suo LXIV anno di attività scientifica con la nomina di un nuovo Direttore e di un rinnovato Comitato di redazione. A Gianni Colzani e ai membri che hanno lasciato il Comitato va il ringraziamento più sincero dell'Università. Il loro intelligente lavoro ha fatto maturare ulteriormente lo spessore scientifico della Rivista e di ciò ne beneficiano tutte le espressioni della grande famiglia dell'Urbaniana. A noi, invece, nuovo gruppo di lavoro, auguriamo un prosieguo altrettanto intelligente nell'avventura scientifica e l'assunzione di uno sguardo sempre più attento alle dinamiche che interessano il servizio missionario della chiesa.

Nel vitale contesto dell'annuncio del vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo non si può non tenere conto che la missione della chiesa è sicuramente provocata dalle diverse forme di comunicazione, che attraversano, oggi, l'esperienza umana e che mutuano, in quanto tali, contaminazioni interculturali, che non possono venire facilmente trascurate. Il presente, massicciamente digitalizzato e biotecnologizzato, ci pone dinanzi ad una seria, anche se graduale, mutazione antropologica, che chiede di ripensare i paradigmi comunicativi, a partire da una ricognizione critica delle principali dinamiche che sono presenti nel plurale mondo della comunicazione e della connessione multimediale contemporanea. In questo senso, si comprende bene che l'esercizio non riguarda un mero programma di aggiornamento delle competenze tecnologiche o dell'uso dei *media*. L'esercizio in questione è, invece, quello di interrogarsi e lasciarsi provocare dal fenomeno, come già accade in diversi ambiti di studio e di insegnamenti magisteriali (locale e universale), al fine di elaborare nuovi percorsi per l'azione pastorale e l'annuncio del vangelo. Tra l'altro, il contesto globalizzato che fisionomizza il nostro mondo esige la realizzazione di processi comunicativi, che mettano in connessione reale quelle molteplici esperienze culturali che recuperano l'umano come autentico orizzonte di significato e carico di prospettive per le future generazioni.

In merito a quanto appena detto, la nostra Università non fa mancare il proprio contributo. Il *Focus* del presente numero della Rivista, infatti, percorre monograficamente e criticamente le questioni del complesso rapporto tra annuncio del vangelo, intercultura e comunicazione. Ma ancor più, l'Università Urbaniana contribuisce con la propria offerta didattica, mediante la realizzazione di un Master in Comunicazioni Sociali nel contesto Interculturale e Missionario. Quest'ultimo si propone di formare nella chiesa professionisti nel mondo della comunicazione sociale e dei mezzi di comunicazione di massa, che intendono operare negli ambiti caratterizzati dall'impegno missionario, della multiculturalità e del dialogo interreligioso. In concreto, l'obiettivo del Master è quello di fornire ai suoi partecipanti le conoscenze teoriche, etiche, socio-antropologiche ed ecclesiali per la realizzazione e la gestione di un mezzo di comunicazione di massa e le competenze pratiche, che le regolano. L'impresa in atto non è semplice, ma è possibile e soprattutto molto stimolante per docenti e studenti.

Il numero di apertura dell'annata 2011 della Rivista non può non ricordare l'avvenuta celebrazione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia. I contributi di riflessione in merito sono stati tanti e oltremodo significativi. Non solo le Autorità istituzionali, ma anche la Santa Sede e la Conferenza Episcopale Italiana non hanno fatto mancare il loro ricco e stimolante intervento. Noi non vogliamo aggiungere nulla di particolare a quanto è già stato prodotto in merito. Avvertiamo, tuttavia, l'urgenza di dover ricordare l'evento, al fine di sentirci partecipi di tutto quel processo di crescita che – lo vogliamo sperare – interesserà gli italiani del nostro tempo, che vivono con lo sguardo rivolto all'Europa e al mondo intero. Valorizzare e recuperare il senso dell'unità è dare significati nuovi all'identità del proprio essere italiani e per i tanti cristiani del nostro paese è offrire ulteriori motivi per sperare, al di là delle crisi, delle difficoltà e dello smarrimento degli orizzonti. In sostanza si tratta di recuperare il senso più autentico della nostra storia e la responsabilità per la costruzione di un futuro nuovo, lontano da derive nichilistiche, aperto a prospettive feconde di umanità, che non stonano certamente con il messaggio del vangelo di Gesù Cristo. In questo senso, si può ben comprendere l'importante ruolo della religione e delle comunità cristiane nel contesto del vivere concreto di un Paese come il nostro. Il Card. Angelo Bagnasco ha affermato in proposito: «La religione in genere, e in Italia le comunità cristiane in particolare, sono state e sono fermento nella pasta, accanto alla gente; sono prossimità di condivisione e di speranza evangelica, sorgente generatrice del

senso ultimo della vita, memoria permanente di valori morali. Sono patrimonio che ispira un sentire comune diffuso che identifica senza escludere, che fa riconoscere, avvicina, sollecita il senso di cordiale appartenenza e di generosa partecipazione alla comunità ecclesiale, alla vita del borgo e del paese, delle città e delle regioni, dello Stato» (*I cattolici “soci fondatori” del paese* al X Forum del Progetto Culturale – Roma, 2 dicembre 2010). Vogliamo augurare a tutti, quindi, una seria ripresa dei motivi di unità, a livelli diversi, che certamente risultano essere dei veri e propri germi di fecondità per un vivere autentico e significativamente aperto alle istanze dell’universalità dell’umano e delle culture.

*Giovanni Ancona*